TORINO
Anno 77 - Num. 57
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

NICA
1943-XXI
MATTINO
VIA BERTOLA
«LA STAMPA»

ARCHIVIO STORICO

ATTACCHI A DUE CONVOGLI NEL MEDITERRANEO

Un caccia e un piroscafo affondati da un nostro sommergibile

Tre grossi trasporti per ventiseimila tonnellate colati a picco da bombardieri germanici a nord-ovest di Tripoli

Bollettino n. 1015

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1015:

Sul fronte tunisino nessun avvenimento di rilievo. In combattimenti aerei cinque velivoli sono stati abbattuti dalla caccia germanica. Il numero dei prigionieri fatti dal 26 febbraio al 3 marzo è salito a 2500, dei quali 52 ufficiali.

Bombardieri tedeschi hanno attaccato un convoglio di numerose navi, in navigazione a nord-ovest di Tripoli, affondando tre piroscafi per complessive 26.000 tonnellate e danneggiandone altri due per 13.500 tonnellate.

Un nostro sommergibile, comandato dal tenente di vascello Rino Erler, ha colato a picco un cacciatorpediniere e silurato un piroscafo naviganti in convoglio nel Mediterraneo centrale.

LA SITUAZIONE

● I sovietici hanno subito una grave disfatta nel Cuban dove le condizioni meteorologiche hanno dato il colpo di grazia ad alcune divisioni russe già duramente battute dai tedeschi. Il successo non avrà sviluppi offensivi in quanto il Comando germanico ha per ora l'unico obiettivo di difendere la testa di ponte di fronte all'istmo di Kerc; ma certamente la difficile posizione dei tedeschi in quella zona ne risulterà alleggerita per qualche settimana. La controffensiva sul Donez sta dando i suoi risultati colla distruzione dei reparti nemici circondati ad occidente del fiume. Tra Karkov ed Orel i sovietici segnano il passo pur ottenendo qualche lieve progresso che finora non minaccia la avanzata tedesca nel settore meridionale. Come era previsto Timoscenko concentra i suoi sforzi contro Viasma e contro Staraja Russa: sono attacchi frontali che finora non sembrano offrire possibilità di manovra anche quando la pressione dell'attaccante riesce ad ottenere dei vantaggi locali. Si ha sempre più l'impressione che il comando russo avesse predisposta una grande offensiva nel settore settentrionale, confermandosi così l'opportunità tempestiva dell'evacuazione delle posizioni più avanzate. Il settore che può apparire più minacciato è quello più vicino a Mosca che si incunea profondamente; ma senza dubbio il Comando tedesco controlla la situazione.

● Nella giornata di ieri gli aerei tedeschi hanno affondato navi nemiche per 32 mila tonnellate; un nostro sommergibile ha colato a picco un cacciatorpediniere britannico; altri quattro piroscafi risultano colpiti e gravemente danneggiati. I colpi più grossi sono stati inferti nel Mediterraneo dove il nemico cerca di organizzare delle rotte interne pagandole però un duro scotto. E sì che i sette piroscafi naviganti a nord-ovest di Tripoli erano accompagnati da ben sei navi da guerra di scorta! Tante precauzioni non sono bastate ad allontanare il pericolo. E' inutile ripetere che la battaglia del Mediterraneo è parte integrante della battaglia per la Tunisia; anzi è probabile che l'intensificarsi delle azioni terrestri seguirà un maggiore risveglio nell'attività marinara. I giornali nemici insistono nel prospettare l'urgenza di un definitivo chiarimento nelle posizioni in Tunisia e si abbandonano a previsioni ottimistiche sur un'offensiva concertata fra le tre armate anglosassoni per cacciare l'Asse dal territorio africano. Noi sappiamo che la partita è durissima e che l'avversario beneficia di alcuni elementi innegabilmente favorevoli. Ma noi sappiamo che non mancano anche delle carte a favore delle truppe italo-germaniche le quali hanno costretto e costringeranno inglesi ed americani a compiere uno sforzo che è già molto più grave di quanto essi avessero previsto. E ciò avrà le sue ripercussioni nel quadro generale della guerra. A Londra e a Washington voglion far credere che in Tunisia ci tengono per la gola; ma in realtà la partita ha pure il suo valore inverso, soprattutto in vista dell'intensificarsi dell'offensiva subacquea.

a. s.

L'odissea di gruppi di algerini arruolati a forza dagli inglesi

Tunisi, 6 marzo.

Mohammed El Farhat, musulmano rifugiatosi dall'Algeria nel territorio tunisino controllato dalle forze dell'Asse, ha raccontato l'odissea di dodici gruppi di musulmani costretti ad arruolarsi nei famosi «chantiers de jeunesse» costituiti dai degollisti. I gruppi, di cui faceva parte Mohammed El Farhat, si trovavano nel campo n. 206 a Gareb El Attax, nelle vicinanze di Sbeitla, e rappresentavano una forza di duemila uomini al comando di ufficiali degollisti.

Subito dopo lo sbarco italo-germanico in Tunisia il comandante del campo 206 diede l'ordine di partenza «per ignota destinazione». I tunisini compresero che si voleva portarli nelle linee anglo-americane e quando salirono sui quattro treni che dovevano portarli «lungi dal campo di battaglia» decisero di fuggire. Difatti, ad ogni tappa, nuclei dai 50 ai 60 giovani, eludendo la vigilanza dei sorveglianti, si allontanavano dai treni in direzione di Kairouan.

Intanto, perchè le forze dell'Asse non si accorgessero di questo tentativo di portare i giovani musulmani di Gareb El Attax nelle linee nemiche, il commissario capo Margheron aveva ordinato al suo sostituto di rimanere nel campo 206 con un piccolo numero di giovani.

Il convoglio proseguiva fra continui allarmi e attacchi aerei per Kalaa-Gerda, Talin, Ebba-Ksur, Kef, dove i giovani, estenuati, si accamparono tra gli uliveti per la notte.

«Al mattino — ha proseguito Mohammed El Farhat — siamo svegliati da un rumore assordante. Corriamo verso la strada e vediamo due colonne blindate americane guidate da gendarmi francesi dirigersi verso Gafsa, Sbeitla e Bogia. Siamo incuriositi ma poco entusiasti. Questi americani non hanno l'aspetto marziale, e subito abbiamo l'impressione che non debbano essere coraggiosi. Ma alla mattina altri giovani musulmani prendono la fuga con l'aiuto della popolazione del Kef, per raggiungere le truppe dell'Asse, dove essi capiscono che si combatte per la patria.

«Quelli ammassati nel campo vengono arringati dal commissario Margueron, il quale dice: «Il Bey è prigioniero: dovete prepararvi a lottare per liberarlo. Intanto verrete adibiti ai lavori del genio». Durante la notte, altri 250 giovani fuggono; i rimanenti, strettamente sorvegliati non più da francesi ma da americani, vengono avviati a Nebeur e si accampano in una miniera di piombo, quindi a scaglioni avviati verso ignota destinazione.

«Apprendo che il mio gruppo deve recarsi a Suk-Ahras. Penso di fuggire. Aiutato da un fellah, getto l'uniforme e mi travesto da contadino. Comincio un viaggio lungo, estenuante. Vado verso la strada Kairawan-Gafsa, dove infine, eludendo la sorveglianza americana, riesco a entrare nelle file italo-tedesche.

«Mi accolse benevolmente un capitano italiano, al quale ho raccontato l'odissea dei miei compagni con particolari che offendono la dignità umana. Non si contano gli episodi di brutalità, i maltrattamenti da parte americana e inglese. Donne violate, case depredate, piantagioni distrutte, fucilazioni in massa. A Gafsa sessanta uomini sono stati fucilati per simpatia verso l'Asse».

93 velivoli anglosassoni abbattuti nella settimana

Roma, 6 marzo.

L'aviazione italiana è stata intensamente e attivamente presente nelle operazioni svoltesi durante gli ultimi sette giorni in Africa e sul Mediterraneo.

Tenuto conto dell'attività delle difese contraeree, le perdite complessive del nemico, nei sette giorni, ammontano a 93 velivoli, 20 dei quali esso ha perduto durante azioni contro obiettivi situati nel nostro territorio metropolitano.

Liquidazione della Carta atlantica

Via libera alla Russia per la espansione in Europa

Berlino, 6 marzo.

Le precisazioni fornite nel *Daily Mail* dall'ex corrispondente a Mosca, Farson, circa le pretese territoriali che Stalin intenderebbe far valere in caso di vittoria — tra l'altro l'occupazione delle basi strategiche del golfo di Finlandia, del porto di Petsamo, dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania, delle isole Dagö e Oesel nel Mar Baltico, della Bucovina, della Bessarabia, dell'Iran settentrionale, libertà di accesso al Mediterraneo attraverso la zona di competenza turca — non costituiscono in sè, come si nota oggi a Berlino, alcunchè di nuovo, dato che i russi stessi sin dall'epoca dei viaggi di Molotof a Berlino non hanno fatto alcun mistero di questo loro programma espansionista.

Quel che appare però qui sommamente interessante è che le suddette rivendicazioni siano oggi illustrate anzichè da un qualsiasi portavoce della propaganda moscovita, come ad esempio poche settimane or sono il famigerato Ilja Ehrenburg nella *Gazzetta della navigazione* di Göteborg, ma per l'appunto da un organo dell'importanza del *Daily Mail*, il quale anzi non tralascia di aggiungere ogni sorta di commenti e di considerazioni per convincere l'opinione pubblica dei paesi europei, compresa quella svedese e quella turca, che le mire sovietiche sono assolutamente legittime.

Non meno significativo appare qui il fatto che questa lista dei piatti destinati a calmare l'immediata voracità dell'orco sovietico sia espressamente presentata da parte britannica come un minimo; il che dimostra come il *Daily Mail* sia, al pari di ogni europeo, perfettamente al corrente del fatto come l'occupazione dei punti chiave nel Baltico, nella Scandinavia settentrionale e nei Balcani preluda praticamente alla presa di possesso da parte sovietica dell'intero nostro continente.

A Berlino si rileva ancora a questo proposito quale un tipico esempio dell'ipocrisia britannica l'affermato convincimento dell'articolista del *Daily Mail* circa il fatto che Stalin si asterrebbe comunque dall'allungare le mani su dei territori che non siano di diretta competenza russa fino a tanto che i sovietici non vi siano espressamente chiamati dalle popolazioni locali... Le esperienze del passato insegnano infatti come la tecnica della bolscevizzazione, quando è necessario, comporti anche l'entrata in giuoco della cosiddetta *volontà popolare*, la quale è stata rappresentata volta per volta dallo pseudo governo comunista finnico di Kuusinnen e dai proclami per l'annessione all'Unione sovietica «votati» dalle diete dei tre paesi baltici. Nè questi sono i soli metodi atti ad armonizzare per così dire la bolscevizzazione con le riforme democratiche: anche le cosiddette *Società degli amici dell'U.R.S.S.*, costituite a suo tempo in molti paesi europei (una tale organizzazione, ad esempio, esisteva nell'anteguerra anche in Svizzera sotto la direzione del bolscevizzante Nicole, mentre è noto che oggi se ne trova di analoghe in Svezia, per non parlare dell'Inghilterra) potrebbero infatti benissimo servire domani ai moscoviti per camuffare la cosiddetta volontà popolare, magari sotto la specie di un semplice ordine del giorno votato all'indirizzo di Stalin.

L'Inghilterra, che ancora recentemente qualche ingenuo vedeva in procinto di negoziare la creazione del secondo fronte contro garanzie sovietiche a favore dei piccoli Stati europei, è ormai perfettamente consenziente col programma di stalinizzazione dell'Europa, avanzato dall'alleato orientale. Benchè le rivelazioni dei giorni scorsi a proposito del cinico atteggiamento britannico nella controversia tra la cosiddetta Polonia del generale Sikorsky e il Cremlino siano state delle più edificanti (e tanto più se si considera che l'alleato polacco era fin qui considerato come il beniamino della coalizione nemica), è con estremo interesse che a Berlino si registra oggi il fatto che anche nei confronti della Turchia l'Inghilterra ha ormai lasciato cadere la maschera. Come appare espressamente dall'articolo del *Daily Mail*, Londra è infatti ridotta a consigliare cinicamente al governo di Ankara di comperarsi l'amicizia del governo bolscevico col favorirne, a suo proprio pregiudizio, l'espansionismo imperialista.

In questa documentata constatazione del tradimento britannico a danno dell'Europa il coronamento supremo è rappresentato, secondo il giudizio dei commentatori berlinesi, da una frase comparsa giorni fa nel *News States and Nations*: «La più stupida politica che l'Inghilterra potrebbe svolgere sarebbe quella di voler mischiarsi in territori in cui la nostra potenza non è sufficiente ad assicurarsi il necessario successo. Perderemmo, così comportandoci, l'amicizia del nostro alleato russo...».

Ecco, si commenta a Berlino, le più adatte parole di accompagnamento per la marcia funebre della Carta atlantica che Londra ha intonato ormai senza alcuna esitazione.

G. T.

Una pattuglia in cammino nella zona del lago Ladoga. (All.).

LE FORZE TEDESCHE NEL CUBAN hanno distrutto la 58ª Armata russa

Continua il rastrellamento nei territori a sud-ovest del Donez - I violenti attacchi nemici a Staraja Russa sanguinosamente respinti

Berlino, 6 marzo.

L'avvenimento più importante registrato dalle cronache militari tedesche nel settore sud del fronte orientale è rappresentato dal consolidamento della testa di ponte del Cuban, in seguito alla grande vittoria di annientamento colà ottenuta in questi ultimi giorni dalle forze antibolsceviche.

La sorte della 58.a Armata, che il comando sovietico aveva impegnato nel tentativo di aggirare il fianco nord delle posizioni germaniche lungo il basso Cuban, è da considerarsi ormai compiuta.

6 divisioni e 3 brigate distrutte

Le forze sovietiche distrutte nella battaglia che ha avuto per teatro la zona lagunare, assommano, secondo le ultime informazioni fornite stasera da fonte militare competente, ad almeno 6 divisioni e 3 brigate.

Tra i 1900 morti contati oggi sul terreno dalle Stosstruppen germaniche, si è potuto individuare il comandante della 77.a divisione sovietica di fucilieri. Una buona parte degli effettivi nemici è perita nelle acque della laguna. Le inondazioni provocate dalle pioggie di questi ultimi giorni hanno infatti sorpreso le forze sovietiche compromettendo ogni loro tentativo di fuga. Due divisioni, ritiratesi su di una esigua lingua di terra che emergeva dall'acqua, sono rimaste esposte all'azione combinata delle forze terrestri e aeree delle forze germaniche che le hanno liquidate fino all'ultimo uomo.

Anche un tentativo che il nemico ha svolto nella giornata di ieri lungo il lato nord-est del fronte del Cuban, è stato respinto in contrattacco dalle forze tedesche nella zona lagunare: degli undici carri armati impegnati dai sovietici in questo tentativo, dieci sono stati distrutti.

Il consolidamento della testa di ponte detenuta dagli antibolscevichi nel Caucaso occidentale si estende dal Cuban propriamente detto al fronte di Novorossiisk, dove le unità da guerra nemiche che si sono presentate al largo delle posizioni germaniche, sono state nella impossibilità di avvicinarsi alla costa per il tempestivo intervento delle batterie costiere.

Benchè sul fronte del Donez l'odierno bollettino non registri alcuna particolare attività operativa, si sa che considerevoli progressi sono stati realizzati nell'azione di rastrellamento in corso nel retroterra ad occidente di questo fiume, da Slaviansk a sud di Karkov. La distruzione dei diversi monconi della terza armata corazzata sovietica rimasta qui accerchiata, è ormai pressochè compiuta. La caccia svolta contro i pochi gruppi sguisciati dall'anello di accerchiamento e lanciatisi in disperati tentativi di fuga verso oriente, ha dato nuovi fruttuosi risultati: una brigata corazzata, raggiunta a ovest di Karkov, è stata distrutta con l'intervento combinato delle forze celeri dell'arma dei panzer e dei bombardieri della Luftwaffe.

Il rastrellamento prosegue sistematico in tutto lo spazio a sud di Karkov: con un crescente totale di annientamento di effettivi, le forze germaniche impegnate in quest'azione registrano un sempre più elevato bottino di mezzi bellici.

Nello spazio di Izyum, dove evidentemente il nemico accentra la sua resistenza al contrattacco germanico, è stato registrato, come risulta dalle informazioni complementari dell'ultima ora, un importante successo di annientamento ad opera dei bombardieri della Luftwaffe operanti in appoggio alle forze terrestri, con la distruzione di una ventina di cannoni di grosso calibro e di un continuo di automezzi.

Attorno all'arco di Vjasma

L'attività offensiva sovietica prosegue intensa nel settore centrale, senza però che il nemico abbia registrato alcun risultato. Il fitto sistema di postazioni difensive in profondità, stabilito dalle forze antibolsceviche tra Kursk e Orel, è valso a frenare ogni tentativo di penetrazione nemica. Il punto di gravità della pressione sovietica si mantiene attorno al grande arco di Vjasma, dove il nemico attacca con considerevoli forze le posizioni tedesche. I rinnovati assalti nemici sono stati ovunque respinti con elevatissime perdite per i sovietici. La situazione, come sottolinea espressamente nella sua nota militare di stasera il D.n.B., continua a rimanere sotto il più assoluto controllo della difesa germanica.

Anche il secondo punto di gravità della pressione nemica nel settore centrale, quello cioè situato attorno al centro di Staraia, non ha dato al nemico alcuno degli sperati risultati. I sovietici si sforzano in questo settore di appoggiare i loro attacchi con importante immissione di forze aeree, ciò che risulta dal fatto che dei cinquantasette apparecchi perduti dai sovietici sul fronte orientale nella giornata di ieri, ben ventinove sono stati abbattuti in questo settore.

Da parte militare tedesca viene frattanto pubblicato un bilancio della lotta svolta contro le forze aeree anglo-americane impegnate in quotidiani tentativi di attacco contro il territorio del Reich e i Paesi occupati in occidente. Nei ventotto giorni del mese di febbraio, non meno di 222 aerei inglesi e americani sono stati abbattuti dalla difesa tedesca, contro la perdita di appena 107 apparecchi della «Luftwaffe». Questo elevatissimo bilancio mensile dimostra l'efficacia della difesa tedesca, e cioè in prima linea della caccia, dei cacciatori notturni, della Flak, delle batterie costiere e dell'artiglieria della Marina.

Guido Tonella

LADOGA
KRONSTADT
PIETROBURGO
Bielosersk
Tikhvin
Vologda
LAGO PEIPUS
Novgorod
L. ILMEN
Ustjushna
Pscov
Staraja R.
Bologoje
Jaroslavl
Volga
Ostrov
Demjansk
LAGO SELIGHER
Cholm
KALININ (TVER)
Rezekne
Velikie Luki
Toropez
Nevel
Velish
Rscev
MOSCA
Polozk
Vitebsk
Jarzevo
Giatsk
Oriekovo
Viasma
Orscia
Smolensk
Caluga
Rjazan
Moghilev
Climovici
Suchinici
Tula
Briansk
Bobruisk
Clinzi
GOMEL
Dmitrovsk
OREL
Jelez
0 50 100 150 km.

Il comunicato tedesco

Berlino, 6 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Lungo il settore settentrionale della testa di ponte del Kuban sono stati portati ieri a termine i combattimenti contro le formazioni della 58.a armata sovietica il cui obiettivo era l'accerchiamento delle nostre truppe. Due divisioni nemiche sono state completamente distrutte e alcune altre duramente battute. Le nostre truppe hanno catturato oltre mille prigionieri. Insieme a numerose armi e ad un certo numero di autoveicoli sono stati catturati 69 cannoni e oltre 250 fra mitragliatrici e lanciabombe. Il nemico ha subito perdite particolarmente gravi in uomini, perdite che sono ulteriormente aumentate in seguito all'annegamento di innumerevoli soldati sovietici in fuga nelle regioni paludose e in seguito agli allagamenti di questi ultimi giorni.

Lungo il settore compreso fra il mare di Azov e Kursk hanno avuto luogo ieri soltanto combattimenti di importanza locale. Le operazioni di rastrellamento nei territori a sud-ovest del corso medio del Donez e nella zona a sud di Karkov hanno compiuto ulteriori progressi. Diversi gruppi nemici dispersi sono stati annientati.

Nel settore centrale sono falliti anche ieri numerosi attacchi del nemico.

Presso Staraja Russa e a sud della città il nemico ha proseguito i suoi attacchi appoggiati da un violento fuoco di artiglieria, da carri armati e da aerei da battaglia. Esso è stato nuovamente respinto con sanguinose perdite: 31 carri di assalto sono stati distrutti davanti alle nostre linee.

Nelle acque dell'estremo nord apparecchi da combattimento tedeschi hanno attaccato un convoglio nemico, affondando una nave mercantile di 6000 tonn. e danneggiandone un'altra di grosso tonnellaggio.

Nel Mediterraneo apparecchi da combattimento tedeschi hanno affondato tre vapori mercantili nemici per complessive 26 mila tonn. di stazza naviganti in convoglio.

Sul fronte tunisino solo scarsa attività di carattere locale.

Una formazione di apparecchi britannici ha attaccato nella serata di ieri la Germania occidentale. La popolazione, specialmente nella città di Essen, ha subito perdite. Le bombe dirompenti ed incendiarie hanno causato gravi danni alle case di abitazione e agli edifici pubblici. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno abbattuto 15 bombardieri attaccanti.

Bombardieri inglesi respinti dalle coste nord-occidentali

Berlino, 6 marzo.

Presso le coste nord-occidentali sono state respinte nelle ore pomeridiane di oggi, come si apprende da fonte autorizzata, ad opera dei cacciatori tedeschi, formazioni di bombardieri nemici appoggiate da apparecchi da caccia.

Nel corso di duelli aerei sono stati fatti precipitare, secondo le notizie giunte finora, quattro apparecchi nemici tra i quali figurano tre quadrimotori da bombardamento.

Lungo il settore del Mar Glaciale hanno avuto luogo ieri duelli aerei tra apparecchi veloci tedeschi da combattimento e velivoli sovietici.

Gli aviatori germanici, impegnato subito combattimento, abbattevano in breve tempo sei apparecchi nemici.

Stalin nominato Maresciallo

Helsinki, 6 marzo.

Radio Mosca annuncia che Stalin è stato nominato Maresciallo dell'Unione sovietica.

Il Foglio di Disposizioni

Gerarchi eroicamente caduti

Roma, 6 marzo.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

Citazione Fascist': *Stefano Superti* già componente il Direttorio federale di Cremona; *Antonino Viti*, vice segretario del Fascio di Roviano (Roma); *Angelo Taiamella* componente il Direttorio del Fascio di Caltignaga (Novara); *Ferruccio Ferrari*, vice comandante Gil di Bagnolo (Cremona) e *Carlo Fantini*, capo settore del Fascio di Barcis (Udine) sono eroicamente caduti in combattimento.

Su proposta del Segretario del Partito il Duce ha confermato in carica per un altro triennio il presidente e il Comitato nazionale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

Movimenti di nostri reparti corazzati in Corsica. (R. G. Luce - Telefoto).

La peste

Quello che fanno gli eserciti russi lo vediamo tutti ogni giorno sin dalla prima occhiata ai giornali. Ma una cosa non vediamo: quello che fa il Komintern. Ora il Komintern non è meno attivo e intraprendente di Timoscenko e di Yukof. Dalla Svezia alla Svizzera, dal Libano all'Iran gli impresari della rivoluzione sovietica non si accordano un istante di requie. La Svezia ha scoperto che la cosidetta «Agenzia sovietica di informazioni» di Stoccolma diretta dal signor Lisine fiduciario della G.P.U., era un ufficio di spionaggio e di propaganda, largamente provvisto di rubli e corredato di una ottima tipografia dalla quale uscivano, per innondare il paese e scaldare la testa alla gente, montagne di opuscoli e di foglietti volanti. Colti sul fatto, alcuni distributori della prosa sovietica, cavarono di tasca la rivoltella e fecero fuoco sugli agenti. Gli agenti riuscirono comunque ad acciuffarne un paio e gli arrestati si sbottonarono. Lisine, invece, è scappato e si è rifugiato a Londra; sentiremo parlare ancora di lui. In Svizzera le cose non sono andate tanto oltre per la buona ragione che l'assenza di rapporti diplomatici con Mosca priva il Komintern dei soliti ferri del mestiere. Il comunista Nicole, tuttavia, alla cui attività di agitatore la Corte penale federale non ha voluto infliggere, il mese scorso, più di una modesta condanna col beneficio condizionale, si è procurato all'uscita di carcere un piccolo trionfo di piazza con discorsi incendiari all'aperto, canto dell'Internazionale e sventolio di bandiere rosse di formato tascabile. E anche questo è un avvertimento.

Nel vicino Oriente, all'ombra della rivalità anglo-franco-americana, il Komintern ha ancora meno bisogno di falsi scrupoli. Il partito comunista siriano, spalleggiato dalla lega per «la difesa dell'Armenia» e dagli «Amici dell'U.R.S.S.» procede senza complimenti alla creazione di cellule con largo impiego di elementi ebraici e all'avviamento di una rete di rapporti regolari da un lato con le rappresentanze ufficiali del Komintern a sovietizzare l'Iran, dall'altro col partito comunista dell'Irak, che il governo di Nuri Said è stato costretto a riconoscere per far piacere agli inglesi. In Palestina il lavoro si svolge più a rilento e più occultamente grazie alla renitenza degli arabi, ma anche qui gli ebrei sono della partita e qualche successo Mosca lo registra egualmente. L'incidente degli emissari sovietici camuffati da inviati speciali dei giornali russi ha d'altra parte provato l'altro ieri come il Komintern abbia messo o tenti metter piede anche in Egitto. E dall'Egitto non c'è bisogno di essere profeti per prevedere che la cavalleria volante di Giuda farà, per diffondere la infezione rossa, una puntatina anche in Libia. «Dalli all'untore» gridavano i buoni milanesi al tempo della peste. Il pericolo di oggi è meno immaginario di allora, ma gli untori possono svolgere la loro opera senza i rischi corsi dal povero Renzo e la peste cammina, ratta e leggera, su suole di gomma stampigliate dalle democrazie.

L'ideale del Komintern starebbe ora nel riorganizzare sul serio il comunismo anche in Francia. Lo scorso gennaio una riunione tenuta a Kuibiscef sotto la presidenza di Dimitrof e con l'intervento di un certo numero di pezzi grossi da Marty alla Passionaria e da Gottwald a Pieck, esaminò la questione, constatando che l'occupazione militare dell'Asse danneggia troppo i progressi dell'agitazione bolscevica ad occidente del Reno, che la «Gioventù comunista» e gli «F. T. P.» (leggete «Franchi tiratori e partigiani») non hanno saputo ancora allestire nessun colpo di mano di una certa entità e che, insomma, il movimento rivoluzionario francese, malgrado le somme che costa, sino a questo momento non rende. Dopo una animata discussione pare si sia deciso — a quanto credono sapere i giornali di Parigi — di affidare poteri discrezionali all'ex deputato comunista di Villejuif, Guyot, il quale va e viene di nascosto attraverso la Francia e la cui presenza sarebbe stata di recente segnalata a Lione. Guyot dovrebbe intensificare il reclutamento dei volontari destinati ad alimentare le languente «F. T. P.», e rianimare la volontà di resistenza in seno ai campi e cantieri giovanili, sbandierando, manco a dirlo, per non mettere la pulce nell'orecchio ai borghesi, il vessillo del patriottismo e della liberazione del territorio. Quando il momento buono fosse giunto, allora i «patrioti» getterebbero la maschera e si rivelerebbero per quello che sono in realtà: ufficiali e sottufficiali del futuro esercito rosso. La stampa francese non perde l'occasione per denunciare il gioco turpe quanto pericoloso degli agenti del Kremlino. Le autorità di occupazione, dal canto loro, non dormono certo fra due guanciali. Ma le poche informazioni che diamo, permettono, in ogni caso, di farsi una idea della costanza con cui il Kremlino dal nord all'est e dall'est all'ovest si sforza di mostrarsi all'altezza delle armate di Timoscenko e di Yukof e quanto poco credito meriti l'ottimismo di quei pessimi europei che oggi menano il can per l'aia parlando al popolo dei futuri confini della Russia. Se la Russia vincesse la guerra, la qual cosa fortunatamente è da escludere, i suoi futuri confini non sarebbero nè in Polonia nè nei Balcani, ma sull'Atlantico.

Concetto Pettinato

486 sono le vittime dell'ultima incursione a Berlino

Berlino, 6 marzo.

Il numero delle vittime causate dall'ultimo attacco terroristico compiuto dall'aviazione britannica contro la capitale del Reich è salito a 486, e quello dei feriti gravi a 377, secondo quanto comunicano i giornali del pomeriggio.

(Radiostefani).

Vento a Cirquenizza

La contessa Sobieska si sciolse dalle braccia di un ussaro d'argento, risalì a galla, portata da un salvagente morbido e bianco, che con dolore riconobbe per il suo cuscino, di penne d'oca. Restò in ascolto, senza aprir gli occhi, già compiangendosi per il sogno perduto, poi sul mormorio degli ippocastani e del mare sentì chiaramente che qualcuno bussava alle imposte, dei colpi fitti, precipitosi, ardenti, gli stessi che l'ussaro, poco prima, aveva scandito con il pomo di un frustino. Si alzò subito, ridendo, animata verso se stessa di una simpatia ironica e gagliarda, contenta di camminare scalza sull'impiantito, dove le stecche delle persiane già disegnavano la luce del nuovo giorno. Ritrovava l'estate nel contatto del piede nudo con le mattonelle; seguiva, con l'alluce grasso, un disegno superstizioso, concesso al risveglio mattinale; al ricordo dell'ussaro, alla speranza di quanto, inatteso, l'aspettava sul balcone.

Era solo il suo costume, di maglia rossa, appeso la sera innanzi ad asciugare, che sventolava, secco, sui vetri. Stentò un momento ad accettarlo, così grande, di misura massima, e, curva sul suo giardino disordinato, rinnegò i fianchi, la pancia, i seni, di una contessa Sobieska, estranea, vedova, presto nonna, patronessa dell'Istituto-pro-orfanelli di guerra. Aveva in bocca un gusto di sale, e di menta, un grappolo di rose rampicanti le si sfogliò sulla testa, furiosamente, e spalancando l'altra metà della finestra il mare le apparve lustro, venato nel fondo di cordoni violetti, e crespo in ogni piega del golfo. Il cielo era ancora chiarissimo, le colline nere, vellutate, e una stella, l'ultima. Sorrise, subito rammentando, senza rammarico, i suoi denti grossi, troppo divisi nel mezzo, si diresse allo specchio, al barattolo di crema, lasciò cadere la camicia fiorata, e prese a massaggiarsi la fronte, il mento, con uno zelo insolito, fervidissimo. Si fletteva sulle ginocchia, si inarcava all'indietro, guardando, ogni tanto, i minuti passare sul quadrante della sveglia, ancora venti, dieci, cinque, raggiungerò Peter sulla spiaggia, dirò vengo anch'io, potremo metter la vela.

Arrivarono le contadine, vestite di rosso vivo, con i bidoni del latte e le sporte dell'insalata, spettinate sotto i fazzoletti pure rossi, ma acidi. Suonavano davanti ai cancelletti delle poche ville ancora abitate, lo squillo andava sempre in direzioni opposte, gli usci restavano chiusi finchè serve stupefatte si affacciavano, a chiedere che succedesse.

Ninetta si spazzolava i capelli, crepitanti, oggi, e quasi biondi. Cercava di impigliarli, solidamente, alle setole della spazzola, per vederli sospesi, in aria, impolverati dal sole, per guardare il suo orto, o la spiaggia, attraverso il loro schermo. Perchè sono diversi, oggi, ed anche tutto il resto? Ma siamo sempre qui, a Cirquenizza, mi piace dire il nome di prima, Krk, c'è più roba, dentro, resina o fuochi d'artificio, ma oggi va bene anche Cirquenizza. Cirquenizza, e cosa significa? Forse api, o vespe, o stoffe, un rumore verde, teso, fitto. Mi metterò una sciarpa verde legata a turbante. Peter è già in mare, ecco lì la sua vela, e quell'orrore rosso dev'essere la Sobieska, è mai possibile che piaccia a Peter. Peccato coprirsi i capelli, proprio oggi, sono bellissimi, l'acacia si sfoglierà tutta, Peter potrà arrivare a Veglia, anch'io sono bellissima, e sarò sempre giovane, anche l'anno prossimo, anche nel 1953 avrò appena ventisette anni. Ma certo sarò già morta, Cirquenizza, Krk.

Poco prima delle otto, l'insegna di ferro del «Masseur de Paris» cadde nell'aiola inselvatichita davanti al negozio ormai chiuso da tre anni. Nessuno se ne accorse, tutte le altre scritte metalliche, arrugginite, tintinnavano, ripetendo *Coiffeur, Pedicure, Manicure*, e dal festone di lampadine elettriche che il Gran Caffè usava accendere le sere di concerto, una se ne svitò, spaccandosi sulla ghiaia con delicato fragore. I manifesti colorati si staccavano dagli angoli delle strade, come foglie dal ramo, e volavano via, gialli, nel sole.

Composto nel suo letto, che non avrebbe lasciato mai più, il dottore spiava i rumori della cucina, quel ritmo alacre, cui si accompagnava cantando piano la voce di sua moglie, ed era come tornare indietro, verso una curiosità sempre attenta, sempre dolorosa, le canzoni, i lavori, i progetti, i segreti di Flora. La vide entrare, un momento dopo, con un mortaio d'ottone, lucido quanto l'oro, dove montava a neve tre chiare d'uovo, soffici, spumose, accordate ai suoi capelli argentei, alle braccia fresche e nude fuori dalla vestaglia di cotonina celeste, alle guancie vividamente rosa. Tutto l'offese, gli impiccioli gli occhi di rabbia, e chiese l'acqua, il fazzoletto, il giornale, solo perchè la chiara d'uovo si quagliasse, e Flora perdesse quello sguardo, ormai insolito, di gentile insolenza: «Mi sono svegliata con la voglia di panna, caro, di vera panna, non ti pare che oggi ci sia qualcosa, come di Vienna, in giro? O, almeno, di noi, al tempo di Vienna. Ecco il cestino, ecco la caramella. Abbiamo solo pomodori, per colazione, ed una fetta di carne per te, e per me farò due meringhe. Dopo certo ritornerò a Vienna».

La schiuma candida traboccava dall'orlo, il vecchio dottore ritrovava le infedeltà di Flora, nella decisione, che sentiva fermissima, di una vita diversa, per dopo. Dopo che il suo cancro avesse finito di farlo morire.

Parve che nessuno si avvedesse del suonatore di fisarmonica, che attraversò tutta Cirquenizza, con «Oi Marì». Eppure nel mezzogiorno bianco e scintillante, la canzone si inseriva giusta, inevitabile, la si sarebbe riconosciuta, assai più tardi, come spiegazione di un giorno meraviglioso e perduto.

Davvero Peter pensava di poter arrivare fino a Veglia, guardando la sua vela gonfia, nervosa. La governava contento, fuori dal fiordo, verso le isole, verso il mare aperto, blu scuro, e piegato in ondulazioni dispettose, allegre. La contessa Sobieska, sdraiata nel sole, si compiaceva in silenzio delle sue lunghissime gambe, delle grosse cosce, della qualità, solida ed enorme, di un corpo proporzionato alle onde, all'ora, alla gaia e brillante violenza della stagione. Servì a Peter il pane, il prosciutto, il vino troppo tiepido, serbando, senza spiegazioni, un poco di bevanda e di cibo. Sperava nel rischio, nella lotta con la tempesta, nell'ancoraggio solitario. Tutto si sarebbe risolto, in un necessario deserto. Si ricordò l'ussaro del mattino, e arrossì, con l'orgoglio della gioventù ritrovata.

Dal sonno pomeridiano, le ragazze uscirono tutte con occhi chiarissimi, duri, insolenti. Avviandosi alla spiaggia, li fissavano sui soldati, sugli ufficiali, tristi di sentirsi tanto vestiti tra donne in calzoncini, e prenditole. Anche le voci delle ragazze erano accese, vibranti, si chiamavano forte, con una mano posta, a conchiglia, sulla bocca.

Nella casa del droghiere Josip arrivò verso le cinque un mazzo di dalie, senza biglietto di accompagnamento: tutte credettero di riconoscere il donatore, e per un poco la moglie, la sorella, la cugina, la madre, di Josip rimasero insieme, scegliendo il vaso, posandolo sul buffè di sala da pranzo. Infine il litigio scoppiò, intorno al tavolo di cucina dove preparavano la cena, e si risolse, rapidamente, verso litigi già lontani, la sparizione di un fazzoletto o l'eredità di Zia Rosenka. Dopo un poco, Fanny piangeva, bocconi sul letto, Marica singhiozzava in poltrona, Klara picchiava il cane, e la vecchia diceva il Rosario.

L'anguria, sui banchetti del lungomare, sapeva di sale, le albicocche, appena morse, di carne. I pesci erano tutti vivi, nelle ceste custodite dalle pescatrici, scalze, in abiti neri.

Ninetta, sotto l'ombrellone, ascoltava la sua collera, accarezzandola, bruciandola. Scopriva le colpe di Peter, l'abbiezione della Potocka, si ricomponeva una Polacca di proporzioni non dissimile da un dinosauro, e lì accanto un Peter adorabile, adolescente, indifeso. Lo avrebbe salvato, aspettandoli, allo sbarco, e poi lì, dritta, fragile, e così fiera, di fronte alla contessa! Avrebbe soltanto riso, naturalmente; ha, ha, un riso profondo, di gelido sprezzo. O forse un riso leggero, ah, ah! O un accento isterico, incontenibile, ih, ih ih! Scivolava, piano, in un sonno accaldato, neppure i bambini riuscivano a svegliarla, che le correvano intorno, giocando, furenti, ai corsari.

I soldati, in libera uscita, cominciavano a tuffarsi dal trampolino, o, nelle barche, cantavano.

Il vecchio dottore era sempre in ascolto, Flora, uscita alle sei, non rientrava ancora, l'aria, nella stanza, si faceva dorata, ma con un fondo violetto, e l'asta della bandiera quasi non cigolava, nè si sentiva lo schiocco, pieno e frequente, dei lenzuoli tesi ad asciugare. «Buona sera, — disse Flora, piano, e non si era accorto che fosse entrata. — Buona sera, ho portato le meringhe in casa di Josip, temevo che mi facessero male, credo che Klara avesse leticato con Fanny, ma ora hanno fatto la pace, ed anche Ninetta bisticciava con Peter, li ho visti sul molo. Vuoi un poco di aranciata? Si sono messi d'accordo anche loro, gioventù, devono essere al cinema, adesso. Stasera verrà la Sobieska, con sua cugina Potocka, faremo un bridge accanto al tuo letto, ma dormiremo presto, sono così stanca.»

Spalancò la finestra. Era molto pallida, nella quieta luce calante, e, contro lo sfondo di un mare tutto sciolto e remissivo ormai, posava il contorno del suo cappellino modesto, in paglia nera. Ora le radio, aperte in tutte le case, sembravano sommesse, ragionevoli, gli odori erano di minestra, i rumori dei piatti, delle posate, che venivano disposti sui tavoli, nei giardini tranquilli. E Flora non sarebbe più andata a Vienna, dopo.

— Cara, — disse il vecchio dottore, — che c'è?

— Che c'è? Ma niente, credo. E' solo caduto il vento.

Irene Brin

La motocicletta a cingoli in funzione nelle foreste della Carelia. (Foto Lagner - Atlantic).

Il sacco del pellegrino

Proibizione dell'immobilità

Un insegnamento si può trarre, in genere, da quante scoperte la scienza va facendo giorno per giorno: ed è che l'immobilità non esiste. Il matematico nega gli assiomi, l'astronomo le stelle fisse. E il mineralogo insegna che le stesse pietre si muovono; incontro a dei poli magnetici, a dei richiami di luce, nascendo in tal guisa i cristalli ed i gioielli. Quanto agli storici, credevano sino a ieri esistesse almeno un popolo immobile: l'indiano. Mentre oggi non lo credono più. Sono dunque immobili almeno i morti? Non certo secondo la religione. E nemmeno secondo la poesia, da quando sappiamo che *les morts vont vite*. La pratica, poi, insegna che nulla è più precario di una tomba, e che i defunti traslocano molto più frequentemente, molto più rapidamente dei vivi. Da almeno duemila anni, il mondo ignora le grandi necropoli dell'antichità. Allora, veramente, i morti potevano illudersi di restare nell'eternità. Poi è venuto il giorno dello scompiglio anche pei sepolcreti etruschi, anche per le cripte di Djaggernath, anche per le piramidi egiziane, anche per gli avelli di Assur figlio di Sem, di Sardanapalo e di Salmanassar.

Ho conosciuto, a Milano, un sedentario. Naturalmente, non è milanese. Poichè tutti i veri Ambrosiani, diciamolo ancora una volta, sono irrequieti, sono viaggiatori: e nulla è più stolto come il pregiudizio, nato col Milanes in mar, che li canzona con la supposizione del contrario. Quel sedentario, dunque, proviene dalla campagna. Ma vivendo in città da cinquant'anni, in mezzo secolo non se n'è allontanato neppure una volta. Questi inamovibili sono più numerosi che non si creda. Grandville asseriva che in ciascuno di noi vive un animale differente: prevalendo di gran lunga, come tutti sanno, le bestie feroci sulle domestiche. Ma fra i tanti pesci e squali, gamberi retrogradi e storioni progressisti dell'umanum mare magnum, esistono anche le ostriche. Persone inutili, per lo più: tarde, infeconde; ostriche che non daranno mai una perla. Egoisti che non sentono neppure la tristezza, oltre che il disdoro di vivere continuamente nel loro guscio. Sciocchi, infine, che non mettendo mai la testa fuori di queste valve, ignorano le bellezze del mondo, mentre neppure restando fermi, riescono a scansarne i pericoli; poichè la rottura d'un filo elettrico può scopparci davanti al portone di casa quanto il deragliamento d'un Pullmann nell'Arizona o una giunca cinese presa in una tromba marina. E si badi: ho detto sciocchi; non vili. Il sedentario di cui parlo, non ha sfollato neppure dopo i bombardamenti. Egli è inseparabile dalle pietre in cui vive: ecco tutto. Forse è un ascetismo. Forse è una pazzia. Fatto sta che non ha lasciato Milano una volta, neanche da quando, ragazzo, i compagni gli proponevano di salare la scuola, come d'uso, al Parco di Monza. S'arrischiò, è vero, di farlo una volta, ma soltanto ai giardini pubblici! Non è mai stato a Como, e nemmeno a Saronno ed a Legnano; anzi si dice non abbia preso moglie, altro che per evitare il viaggio di nozze. Oltre la cinta daziaria, incomincia per lui il Continente Nero, l'*hic sunt leones*. La Bovisa, è la sua Tombuctù. Una volta un amico, per ischerzo, gli regalò una valigia. Ma egli vi ha riposto le sue carte testamentarie: quelle che dovranno scortarlo nell'unico spostamento che sarà costretto a fare, il giorno della sepoltura. Vero che, quel giorno, egli non ne saprà nulla; e che il viaggio avverrà ad occhi chiusi...

Ieri, però, egli è stato chiamato per un accertamento di statistica nel cimitero di Musocco, a otto chilometri dalla città: ed oltre allo sgomento di quei dieci minuti di treno, il sedentario ha avuto quello di non ritrovare là, al solito posto, i suoi vecchi defunti: quale trasferito in altro Camposanto, quale riassunto in un ossario; ed uno, finalmente, disseppolito da una bomba inglese! Ma che dicono, dunque, le epigrafi tombali, promettendo la pace nell'eternità? Ohimè: esse mentono. Mentono tutte: mentono sempre. Mentono le lapidi dei morti come i giuramenti dei vivi. L'eternità non esiste per nessuno, nè illustri nè ignoti, nè trapassati nè presenti, nè vagabondi nè sedentari. Non c'è più niente d'immobile su questa terra. E certo è un bene. Perchè dovunque si fermi il sangue, anche soltanto un attimo, incomincia la cancrena.

Ramperti

IL CODICE DELLA VITA CONIUGALE

La voce della specie

Ci sono dei mariti che non ne sentono la sollecitazione e taluno è stato trascinato, per questo, sul banco dei rei

C'è ancora un capitolo su cui la giurisprudenza insiste con moniti ammaestramenti consigli. Ed è un capitolo decisivo, nella scala dei rapporti coniugali, ma anche il più tenebroso, il più delicato. Fra i doveri del coniuge è l'adempimento del *debitum coniugale*, che non è l'ultimo o la minore (e, tuttavia, sia detto per incidenza, neppure la più detestabile) fra le obbligazioni nascenti dal matrimonio, questo immenso *contratto*, come lo definiva Balzac. Ma nel delinearsi di questo dovere quanta parte ha il comando della legge e quanta la forza della natura, quanta l'istinto e quanta la convenzione? E', ancora, posto che l'obbligo abbia un fondamento o una natura giuridica, dove giunge e si protende, arriva e si afferma il carattere coattivo che accompagna l'obbligazione e quando la legittimità dell'imperativo svanisce o scompare, si arena o si annulla, si perime o disperde?

Schiettezza canonica

Il legislatore è pieno di riserbo: abbandona la soluzione del problema alla favoleggiata sapienza degli interpreti. L'art. 141 del codice civile ricorda che «il matrimonio impone ai coniugi l'obbligo reciproco della coabitazione, della fedeltà e dell'assistenza», ma non accenna ad altri intimi e più riposti doveri; con un'accorta reticenza, evita gli scogli in cui avrebbe potuto incappare volendo specificare di più. Molto più schietto e coraggioso, il codice canonico chiarisce i fini del matrimonio (*finis primarius est procreatio atque educatio prolis, secondarius mutuum adiutorium et remedium concupiscentiae*) e mette in risalto gli effetti che ne conseguono, sottolineando, in quel suo latino bonario e penetrabile da chiunque, che fra gli effetti va compreso il *debitum coniugale*, il quale non è mero capriccio o brutalità, ma, [illegible] a *Deo institutum ad propagandum genus humanum*, costituisce un obbligo categorico al quale il coniuge non può e non deve sottrarsi. E su questo argomento il *codex juris canonici* insiste: con un'accorta scala di didascalie scaglionate lungo la successione dei canoni, precisa che ogni coniuge accetta e consegna un diritto sul proprio corpo, onde si compiano gli atti idonei alla generazione della prole, e fissa i confini ai quali si arresta la legittimità della concupiscenza: *actus coniugalis rite peractus inter legitimos coniuges est per se honestus et, si in gratia fiat, esse potest meritorius*...

La formula trascende nettamente quella civile, la quale è più eufemistica o pudibonda, ancora, di quella romana, riprodotta poscia anche dai canonisti, secondo cui il matrimonio genera per i coniugi la *communio mensae thorique*, ma la differenza fra la formula civile e quella canonica è più apparente che sostanziale secondo la maggioranza dei nostri interpreti, uno dei quali ha anche osservato, con sottile umorismo, che il divario non è nel contenuto, ma nella forma, meglio ancora, nello stile, nel pudore. E sarà così, come pretendono gli interpreti. Nello schematico concetto della coabitazione, enunciato dalla legge civile, rientrerà la comunione di mensa e di letto voluta dai romani, rientrerà la prestazione di quel *debitum coniugale* che il codice canonico pone apertamente fra i doveri cui si assoggetta il coniuge col matrimonio, ma tutto ciò non è pacifico ed apodittico. E se ne è avuto un segno eloquente, pochi anni or sono, nelle tempestose discussioni che han coronato la sentenza della Corte di Napoli con cui veniva condannato un marito che s'ostinava a mantenersi inadempiente nella più intima delle sue obbligazioni verso la moglie.

Il caso può apparire peregrino, tanto è singolare ed inconsueto, almeno in taluni dei suoi aspetti e nel suo clamoroso sbocco penale. Due coniugi, sposatisi per amore, hanno una luna di miele sconvolgente ed una successiva convivenza soffusa di tenerezza e di gioia. Trascorre qualche anno ed ecco, il marito si fa sordo alle sollecitazioni della voce della specie, si fa gelido e chiuso nelle sue intimità con la moglie. Nulla di mutato, per il resto, nel tono e nella cordialità della convivenza: il marito continua ad essere sollecito per i bisogni della moglie, vigile e premuroso per le necessità della casa, affettuoso e remissivo per tutto quello che la consorte gli dice o gli chiede fuori del cerchio delle manifestazioni alle quali sembra inspiegabilmente precluso. La moglie ne stupisce, ne soffre ed attende. Attende che il sorriso di Venere torni a letificare la sua convivenza col marito, che ella ama sempre dell'amore di un tempo. Ed è un'attesa, vana e crudele, che si prolunga per quindici anni: un'attesa che mortifica angoscia sfibra prostra soffoca dilania! A questo tormento, infine, la donna non regge ed essa esplode, si ribella, si vendica.

Condannato!

Il nuovo codice penale, all'art. 570, punisce, con la reclusione o con la multa, chi, abbandonando il domicilio domestico o comunque serbando una condotta contraria all'ordine o alla morale della famiglia, si sottrae agli obblighi di assistenza, inerenti alla sua qualità di coniuge. La moglie trascurata dal marito si abbarbica a questa ipotesi della legge penale e trascina il consorte sul banco dei rei. Il pover'uomo non pensa neppure a difendersi, tanto l'accusa gli pare inconsistente ed assurda: ammette la sua trascuraggine verso la moglie, non se ne dichiara pentito, non invoca pietà. Ma le solite invocazioni alla pietà omettono anche i patroni, i quali battono, come si suol dire, in breccia l'accusa, persuasi, forse come non mai, di lottare per la giusta causa, di battersi per il diritto. E la tesi difensionale svolta dai patroni, con quel pistorico sfoggio di dialettica e di eloquenza che è di prammatica nei dibattiti d'eccezione, è facile da immaginare. L'accusato è un buon marito che ha tutte le premure per la casa e non viene meno all'assistenza che è dovuta alla moglie; se egli è sordo alle sollecitazioni della voce della specie, se nega alla moglie le gioie che si sprigionano dall'intimità, non gli si può gridare il *crucifige* per questo. L'espansione gioiosa con la propria compagna, quella che si estrinseca, sotto la spinta incoercibile della natura, in generose e feconde fusioni, non può essere costretta nei confini di un'arido obbligo contrattuale, di cui un coniuge possa chiedere l'adempimento, in qualsiasi istante, contro la volontà dell'altro. Nè la legge può, con la comminatoria di una sanzione, coartare la volontà del coniuge gelido o dissenziente, imponendogli la prosecuzione di rapporti che possono germinare soltanto dal reciproco consenso nel tempo.

Benissimo! par di sentire far eco dai mariti che scivolano fatalmente lungo la china dell'intiepidimento verso la moglie. Ma la Corte di Napoli ha dato una fiera delusione a questi mariti plaudenti: ha condannato l'imputato ed ha dato torto ai patroni. Essa ha fatto astrazione dal fatto che, almeno per l'uomo, occorre il concorso di uno stato emozionale, che i fisiologi hanno ben individuato e descritto, per dar vita a quei rapporti di cui la parte lesa lamentava di essere defraudata da un quindicennio. E con la risolutezza che i giudici sanno imprimere al proprio verbo, allorchè si tratta di inaugurare una nuova rotta giurisprudenziale, la Corte ha affermato il principio che, come il disinteressamento del coniuge verso la persona fisica del compagno rientra nel concetto penale di mancata assistenza, così nello stesso concetto ha da rientrare il disinteressamento che il coniuge porta per la vita sessuale dell'altro. Come sempre accade quando sull'orizzonte della giurisprudenza balena o stride un nuovo principio, il campo della dottrina è stato messo a rumore. Si è avuto, naturalmente, il pro e il contro, e si è trovato che la Corte di Napoli era stata preceduta dal pretore di Casteggio, il quale, tre anni prima, in un caso più umile ed oscuro, aveva affermato lo stesso principio, basandosi su considerazioni diverse.

Anche qui si trattava di un marito che si era come rattrappito in se stesso, serrato da un gelo improvviso ed inspiegabile verso la moglie, ed il pretore ha giudicato che il «rifiuto opposto dall'un coniuge di dividere con l'altro il letto coniugale, a meno che non sia sorretto da giustificazioni serie e plausibili o che, stante il consenso dell'altro coniuge, non turbi in alcun modo la pace e la compagine familiare, costituisce violazione agli obblighi di assistenza ai sensi dell'art. 570 del codice penale».

Un principio negletto

Per esaminare il principio, il pretore non si è rifatto solo alla norma civile che scolpisce i doveri della *coabitazione* della *fedeltà* e dell'*assistenza*, si è richiamato al diritto canonico che, in virtù del Concordato, è accolto da quello dello Stato nella materia matrimoniale. Ma neanche questo richiamo è parso convincente alla generalità degli interpreti e le discussioni si sono rinfocolate, fra aperti tempestosi dissensi. Oggi, per buona ventura dei mariti che avrebbero corso rischio di provare il carcere persistendo a negare alla moglie le gioie dell'intimità, le discussioni sono sopite, chè il conflitto si è risolto da sè, tacitamente, con un compromesso inspirato al buon senso: la dottrina si è annoiata di far del chiasso e la magistratura di provocarne. Il principio bandito dal pretore di Casteggio e dalla Corte di Napoli non è stato più riaffermato, è andato negletto.

A disdoro dei mariti che rifiutano l'adempimento del *debitum coniugale* bastano, del resto, le deduzioni che discendono dalla norma civile. Non è necessario ricorrere ai fulmini della legge penale per colpire i coniugi ribelli o riottosi, gelidi o pervicaci. L'obbligo della prestazione non è sostanzialmente disconosciuto dalla legge civile e — a prescindere dalle nullità matrimoniali ammesse dalla legge canonica e dalla nostra — l'istituto della separazione è il meccanismo giuridico che consente al coniuge negletto di perseguire in ogni caso il compagno che lo trascura, anche se la trascuraggine è, diciamo così, accidentale ed incolpevole, anche se quel sistema fisso di comportamento sessuale, così in contrasto colla norma costituzionale della vita coniugale, non è un crudele risultato della volontà ma un doloroso aspetto della natura.

« Ingiuria grave »

La Cassazione francese, e sulle sue orme tutte le Corti minori, ha sentenziato sin dal secolo scorso che «il fatto del marito il quale si astiene volontariamente e persistentemente dal consumare il matrimonio può costituire per la moglie quell'ingiuria grave che legittima la separazione», ma la nostra Corte suprema e, nella scia dei suoi insegnamenti, tutte le Corti regionali, hanno affermato che anche la semplice e prolungata astensione dall'adempimento del *debitum* è «ingiuria grave» che colpisce la moglie e dà motivo alla separazione. E se, in una certa fase dell'evoluzione giurisprudenziale, la Corte di Firenze ha preteso che per il concretarsi dell'ingiuria grave fosse necessario che l'astensione derivasse da «sentimenti di odio e di disprezzo verso la moglie», la Corte di Casale, nel caso di un marito cui la moglie volgeva le spalle, non ha badato ai fattori psicologici da cui era ispirato l'atteggiamento... astensionista ed ha detto che il semplice «rifiuto della moglie a seguire il marito nella stanza cubicolare, manifestato in presenza di terzi, costituisce ingiuria grave determinante la separazione». Ma vi ha una graduatoria, anche in questi casi, nell'entità dell'ingiuria. E la Corte di Torino, nella vicenda dei coniugi R. d. T. e F., ha dichiarato che il marito aveva atrocemente offeso la moglie allorchè, nell'intento di mascherare la propria inettitudine, era ricorso al chirurgo per dare il crisma del matrimonio alla propria sposina. Per converso, la Cassazione, intervenendo recentemente nei contrasti fra i coniugi S. e C. (alla disdattaggine del marito, la moglie reagiva impedendogli di entrare nella propria camera da letto) ha inchiodato il marito alla propria infelicità, ammonendolo che «lo sposo non ha diritto di insistere in inutili disgustevoli tentativi» allorchè è manifestamente incapace alla prestazione del *debitum*, ed esortandolo a desistere, per non cagionare offesa e danno alla salute della consorte, ha soggiunto che dall'atteggiamento della sposa egli non poteva ritenersi autorizzato ad abbandonare il domicilio coniugale.

V'han, tuttavia, dei casi in cui le Corti giustificano la ripulsa ed autorizzano l'abbandono. Ed è allorquando, «contrariamente alle assicurazioni date prima del matrimonio», la sposa si presenta al marito già [illegible] ed il marito si rivela affetto da una malattia contagiosa che aveva taciuto. La Corte di Genova vuole che la sposina insincera sia condannata ai danni e quella di Trani consente al marito di scacciarla di casa. Quanto ai mariti che costituiscono un pericolo per la salute delle consorti, le Corti non solo giustificano la repulsa della moglie, ma ratificano la sua fuga dal domicilio domestico. Fa eccezione soltanto a questo indirizzo una recente decisione della Corte di Torino, secondo cui «non è motivo di separazione l'infezione luetica contratta dal marito molti anni prima del matrimonio, a sua insaputa, non potendo d'altra parte ritenersi che quando la pericolosità del morbo sia scomparsa, a giudizio dei medici, l'uomo abbia l'obbligo d'informarne la sua futura sposa». Ma se erano nel vero i medici, non si può dar torto ai giudici, che sono i periti dei periti!

Francesco Argenta

Il plus valore sulla vendita delle opere d'arte

Roma, 6 marzo.

Nella sede dell'Ente italiano per il diritto di autore il presidente, in nome dell'ente stesso, e il segretario del Sindacato nazionale fascista Belle Arti, hanno firmato una convenzione relativa all'applicazione, nelle vendite di opere d'arte, delle norme sul plus valore contenute nella nuova legge sul diritto di autore. Il plus valore si applica alle opere prodotte dagli artisti viventi e di quelli la cui morte risale a non più di cinquanta anni. Per tale ragione rientrano in esse le opere di molti fra gli artisti più famosi ed apprezzati dell'800 come Fattori, Lega, Signorini, Palizzi, Morelli, Segantini, Gola, Delleani, Medardo Rosso ed altri, oltre ai più recenti [illegible] ed altri, come Mancini, Dall'Oca Bianca, Boldini; Wildt, Tito.

Bastano questi nomi a far comprendere quale portata potrà avere il provvedimento.

Vincite per oltre 300 mila lire fatte da appassionati del lotto

Fiume, 6 marzo.

In questa settimana numerosi appassionati del giuoco del Lotto non hanno avuto in verità ragione alcuna di inveire contro la fortuna. Parecchie giuocate sul 10 (primo estratto sulla ruota di Bari) hanno infatti procurato vincite per oltre trecentomila lire.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 17,30: Orchestra - 18,10 (circa): Musica sinfonica - 18,30: «Il vostro nome» scena di L. Ridenti - 19,30: Canzoni del baritono G. Bechi - 19,50: Cronaca di una partita di calcio - 17,15: Notizie sportive e dischi - 17,45-19,30: Musiche operettistiche - 19,35: Notizie sportive - 20,30 (circa): Canzoni - 21: Musiche da opere - 21,40: «Le avventure di una cravatta» di M. Ramperti - 21,50: Musiche - 22,35 (circa): Valzer celebri - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 8,15 (circa) 8,45: Concerto - 11: Messa cantata - 18-18: Concerto sinfonico - 20,30 (circa): Musiche di G. Frescobaldi - 21,20: «In gabbia» di G. Gallina - 22,10: Canzoni in voga - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

FALAVIGNA — SILO SENZA SILO

Il Metodo FALAVIGNA conserva e migliora le erbe di qualsiasi specie, anche se bagnate, dalla pioggia, evitando le perdite della fienagione.
Il Metodo FALAVIGNA consente di raddoppiare la resa alimentare delle erbe. La Società Falavigna per garantire quanto afferma, è disposta a dare dimostrazioni pratiche.

AGRICOLTORI

Non confondete il Silo Falavigna coi cumuli all'aperto fatti senza metodo. I congegni brevettati Falavigna e la diligente applicazione del Metodo assicurano il pieno successo. Chiedete gratis la NUOVA pubblicazione 1943 coi perfezionamenti del Metodo e che spiega i vantaggi del COMPRESSORE MECCANICO FALAVIGNA.

Scrivete alla SOCIETA' FALAVIGNA
Via Milliario, 36 - BOLOGNA
Cercansi Agenti per zone libere

Lyra Orlow — La matita di qualità — Lyra-Milano, viale Ronzoni 8

TUTTI

i premi superati dalla specializzata Ferrero Vigliani, via Lagrange otto nell'acquisto di vecchi servizi posateria, caffè, vasellame, portasigarette candelabri, cassa orologi, catenazze borsette maglia, rottami. Provate poi convincervi.

L'apparato urinario debole vi rovina!

Vi sentite irritabile, nervoso e in genere non a posto? Sperimentate disordini urinari e necessità di alzarvi di notte?
Questi sintomi vi avvertono di debole e difettosa azione vescicale: vi dicono che i veleni del vostro [illegible] e i rifiuti guasti del vostro corpo si accumulano nel sangue, invece di essere eliminati dai reni. I vostri disturbi spariranno presto e scomparirà la infiammazione della vescica, quando avrete fatto uso di un efficace diuretico come sono le Pillole Foster per i Reni. Non soffrite dolori inutili! Fornitevi ora di questo tonico della vescica. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano. Fabbricate in Italia.
Autor. Pref. Milano. 7308. 8-8-41-XIX

Pillole Foster per i Reni

Metodo di Cura Dr. VICENZINI
RIFLESSOSIMPATICOTERAPIA
Via M. Colonna 7, Roma, tel. 32-536
Asma - Rinite spasmodica
Neuroartritismo - Nevralgie
Vertigini - Opuscolo gratis.
TORINO - Alb. Svizzera e Terminus
8-9 di ogni mese

CALVI ricuperate i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. PAGAMENTO dopo il RISULTATO. Se tutto sperimentato, non pentirsi, scrivendo. «KINOL» - Via Parvil - ROMA

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio dei Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

ANNUNZI SANITARI

MALATTIE ARTRITICO-REUMATICHE del ricambio e apparato circolatorio Dr. Cav. TRINCHIERI, v. Passalacqua 4 Torino. Tel. 41-561. Visite ore 13-17

Dr. E. PARISI, specialista diplomato MALATTIE VENEREE - PELLE Via Garibaldi 5, Tel. 45-366. Sale sep. Ore 9-17.30. Festivo 9-11.30

GRANDE UFF. DOTT. CARLETTI Cura delle disfunzioni sessuali Visite 9-12, 16-18, fest. 9-12 (Per informaz. scriv.). Piazza Esquilino 12, Roma

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna DOTTOR MACCHIAVELLO Via Nizza 17. Ore 10-20; fest. 11-13

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Aumento 1,80% per tassa sulla Pubblicità e 4% per imposta sull'entrata.

14) DOMANDE DI LAVORO — L. 1 per parola.

CAMERIERA referenze offresi piccola famiglia senza bambini. Scrivere casella 172 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIARDINIERE diplomato dispone pomeriggio ... Scrivere casella 130 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

15) RAPPRESENTANTI, PIAZZISTI, VIAGGIATORI — L. 2,30 per parola.

16) ANNUNZI MATRIMONIALI — L. 4 per parola.

19) ANNUNZI VARI — L. 2 per parola.

20) AUTOMOBILI, MACCHINE, ARTICOLI SPORTIVI — L. 2 per parola.

Tipografia Giornale LA STAMPA